



*2° Commissione Giustizia  
Senato della Repubblica  
7 marzo 2019*

*Audizione informale di dei Ddl NN. 45, 118, 735, 768 E 837 (Affido Minori)*

La CGIL esamina con grande attenzione le proposte di legge riferite alla tutela dei minori, in particolare i ddl 735 e 45, ritenute che siano caratterizzate da un'impostazione ideologica che in nessun conto tiene i diritti e la vita reale delle persone coinvolte.

Un'impostazione che definiamo ideologica perché – per affermare il principio della bigenitorialità perfetta - fa strame dei destini personali del coniuge economicamente più debole e dei minori coinvolti.

Vorremmo qui di seguito enucleare quelli che sono i fortissimi motivi di contrarietà a questa proposta.

Ci appare di tutta evidenza che il fine primario che la proposta si propone, al di là delle dichiarazioni accompagnatorie, è quello di rendere il percorso verso separazione e divorzio irto di ostacoli, di tipo innanzitutto economico: come altro interpretare la mediazione obbligatoria e onerosa?

Vorremmo sottolineare che l'art.48, e non solo della convenzione di Istanbul rendono esplicito ed evidente perché non possa esservi l'obbligatorietà della mediazione, e non crediamo sia necessario ricordare, ancora una volta, come in sede di separazione sia difficile denunciare le violenze che non sono solo quelle fisiche ma anche e spesso psicologiche.

Ancora tutta la legislazione si è mossa con l'orientamento di processi di separazione e divorzio non

eccessivamente economicamente onerosi, al fine di favorire il benessere della condizione di tutti e non solo di coloro che possono permetterselo economicamente.

Nei Ddl vi è una previsione di costo che indubbiamente genera diseguaglianza per reddito.

Non è secondario nemmeno il fattore tempo: la mediazione allungherebbe di molto un iter che il legislatore negli ultimi anni ha invece tentato di snellire e semplificare.

La seconda criticità riguarda proprio la tutela del minore: il combinato disposto tra la suddivisione paritaria del tempo, il mantenimento solo diretto e la tutela delle precedenti condizioni economiche del minore fanno sì che quest'ultimo venga trattato alla stregua della casa di proprietà e che si affermino criteri non già affettivi ma meramente economici. Se l'obiettivo e così dovrebbe essere è la tutela del minore va tenuto in conto un equilibrio anche nella dimensione economica, della possibilità di spesa e del tenore di vita, che equilibrio ricaverebbe dall'avere condizioni tuttora differenti da un giorno con l'altro?

Il mantenimento diretto richiederebbe tassi di occupazione e redditi paragonabili, basta qui ricordare le statistiche sui tassi di occupazione e sul gender pay gap per sapere che questa scelta è punitiva nei confronti delle donne ancora ampiamente discriminate nel mondo del lavoro ed ancor più discriminate se madri come dimostrano i dati immutabili nel tempo di perdita del lavoro dopo la maternità.

Ancora la mediazione si accompagna ad una scelta di non ascolto del minore, centrale nella normativa vigente, che diventa secondario quando non del tutto assente nella proposta in esame.

Ci pare addirittura superfluo sottolineare quali potrebbero essere in termini di qualità di vita e rendimento scolastico del minore il fatto di essere sballottato da un genitore all'altro col criterio dei 12 giorni minimi nei quali deve vivere e pernottare presso uno dei due: è intuibile cosa succederebbe nel caso di genitori che vivano in punti diversi di grandi città o in città differenti.

Comunque questa scelta rende del tutto secondario il bisogno del minore di avere una vita sociale e scolastica del tempo libero con i suoi pari.

Il fatto poi, che qualunque modifica del piano genitoriale debba passare nuovamente al vaglio del mediatore rende tutto il meccanismo ulteriormente penalizzante per la fluidità della vita del minore e per le risorse del coniuge economicamente più debole.

Nella sostanza o il piano genitoriale è immutabile nel tempo, indifferente alla crescita, alle scelte, ai desideri ed ai bisogni che ovviamente cambiano in ragione della crescita, del contesto, dello scorrere del tempo, oppure si ripete ogni volta un percorso oneroso di mediazione. Facciamo poi nostre le contrarietà espresse sia dai centri anti-violenza sia dall'ONU riguardo da un lato, alla possibilità di far emergere e rilevare i comportamenti violenti (la proposta di legge n. 45 a prima firmataria sen. Paola Binetti, il cui esame è congiunto con la proposta della quale ci occupiamo, prevede l'introduzione del criterio di sistematicità della violenza laddove chi si occupa del

fenomeno sa bene che la sistematicità non è mai una caratteristica di questo tipo di violenza che ha invece un andamento ondulatorio nel quale alle violenze seguono periodi di pace apparente (le c.d. lune di miele) e dall'altro al rischio che questo meccanismo non consenta né al minore né al coniuge maltrattato di sottrarsi a queste dinamiche. La costruzione ancora una volta ideologica della c.d. alienazione parentale, che nessun documento ufficiale del mondo psichiatrico riconosce in realtà come sindrome, porta a un meccanismo ricattatorio nei confronti del minore o del coniuge che denunciino violenze non facilmente provabili, prevedendo addirittura la sottrazione del minore al coniuge denunciante e la sua assegnazione a strutture terze. Ci pare infine che l'impianto ideologico sia ben evidenziato dalla presentazione quasi simultanea da parte del medesimo primo firmatario della proposta di legge che prevede la punibilità dei cittadini e delle cittadine italiane che accedano alla GPA nei paesi dove questa è consentita: il fine ultimo è quello di affermare un'idea di famiglia che, ben lungi dall'essere inclusiva e prendere atto della mutata realtà sociale, indica nella famiglia tradizionale ed eteronormata l'unica forma familiare accettata dall'ordinamento, con la conseguenza di lasciar fuori da qualunque previsione normativa i figli e gli altri componenti di famiglie omogenitoriali che si separino e che non rientrano nella logica di padre – madre e figlio con la conseguenza di non poter più ricorrere alla vecchia normativa né di essere destinatari della nuova. L'adesione del governo italiano al “XIII Congresso mondiale delle famiglie” di fine marzo a Verona, che reputiamo gravissima, è un ulteriore conferma del voler imporre una visione di famiglia fortemente discriminatoria, disallineata dal mondo reale ed in contrasto con la precisione costituzionale della laicità dello stato e della libertà di pensiero e comportamento. Sono queste le ragioni richiamate sinteticamente per le quali chiediamo (insieme a centinaia di altre associazioni) il ritiro dei Ddl in esame, che non sono emendabili se persiste l'impostazione attuale.